



Il primo sindaco socialista

Bernardino Verro venne eletto primo cittadino nel corso della campagna elettorale del 1914. Tenne un comizio persino la mitica dirigente Angelica Balabanoff. La lista, contro ogni aspettativa, ottenne la maggioranza assoluta

DINO PATERNOSTRO

Lo scorso 3 novembre, la Camera del lavoro, l'associazione Dialogos, la Coop «Lavoro e non solo» e l'amministrazione comunale di Corleone hanno ricordato Bernardino Verro, a 94 anni dal suo assassinio per mano mafiosa. Qualche settimana prima il Comune aveva acquistato la sede della Casa del Popolo, costruita da Verro e dai suoi contadini nel 1906. Verro fu assassinato il 3 novembre 1915, mentre era sindaco di Corleone, il primo sindaco socialista. Le elezioni che lo videro trionfare si svolsero il 28 giugno 1914. In Italia, appena un anno prima, era stato conquistato il suffragio universale maschile. Anche nelle elezioni comunali di Corleone, quindi, non avrebbero più votato solo i possidenti (grandi e piccoli), ma anche i «viddani», i «senza terra» di orientamento socialista, che avevano un leader carismatico come Bernardino Verro, capo dei fasci contadini di fine '800 e di tutte le iniziative di lotta nelle campagne dei primi del '900. Era un leader provato da 10 lunghi mesi di carcere, Verro. Accusato da presidente della cooperativa «Unione Agricola» di avere autorizzato la falsificazione di cambiali, scontate dal Banco di Sicilia, era finito ingiustamente in galera. Ma, finalmente, nel luglio 1913 era stato scarcerato in attesa del processo e poté fare ritorno a Corleone. Tutti erano convinti che le accuse infamanti e la terribile esperienza del carcere l'avessero fiaccato. Ma Verro stupì amici e avversari. Aspettava con ansia il processo per le cambiali false, convinto di poter dimostrare la sua completa innocenza. Un'attesa spasmodica, che lo rendeva impaziente. Volle tenersi lontano dalle lotte politiche, ma socialisti lo pregavano di riorganizzare il partito, di prepararlo alle elezioni amministrative dell'estate 1914. Tornò in politica, quindi, e fu come se il popolo socialista fosse stato liberato dal ritorno del messia. «Erano tornati i raduni, le fanfare e le bandiere rosse, erano tornati i comizi oceanici, si era materializzata anche "Minica 'a quartarara", una donna non più giovane che si vestiva interamente di rosso per seguire la banda che suonava l'inno dei lavoratori. Come ai tempi dei Fasci, co-

me ai tempi dei grandi scioperi agricoli, come ai tempi dello Zuccarrone», ha scritto Nonuccio Anselmo nel primo volume del suo «Corleone Novecento». A Corleone, in quella incandescente campagna elettorale, tenne un comizio persino la «mitica» Angelica Balabanoff, dirigente nazionale socialista. «Sento che l'anima della folla sale verso di noi, che stiamo al balcone dal quale parliamo. Bernardino Verro ha compiuto il miracolo», avrebbe scritto il suo amico avvocato Gioacchino Giordano. La mafia credeva probabilmente che lo scandalo e il carcere avessero posto fuori gioco Verro e scoraggiato il movimento socialista a Corleone. Michelangelo Gennaro, ormai saldamente al vertice dell'organizzazione dei fratuzzi, dalla quale aveva estromesso l'anziano "don" Piddu Battaglia, non si aspettava questa capacità di reazione del "vecchio leone socialista", ne sottovalutò la capacità di aggregare nuovamente i contadini. Ancora una volta, puntò tutto sul sindaco uscente Gaetano Vinci, considerato un alleato "affidabile". Ma sbagliò clamorosamente i calcoli. D'altra parte, non fu il solo a sbagliarsi. «Un magistrato - raccontò ancora l'avv. Giordano - al quale avevo pubblicamente, anche su "L'Avanti!", rimproverato di avere fatto arrestare Bernardino Verro, per rendere possibile l'elezione a deputato del candidato ministeriale, un giorno mi disse: «Lei scherza! Lei non sa niente! Bernardino Verro a Corleone non avrebbe pigliato più di cinque voti! - Vedremo, risposi». E la risposta fu quella di domenica 28 giugno 1914, il giorno delle elezioni comunali e provinciali. «Frazionatosi il partito dei civili in tanti gruppi, con differenti pretendenti, l'un gruppo si scagliò contro l'altro ed a titolo di reazione - mentre molti si ritiravano - altri, nel segreto dell'urna, votavano per Verro e compagni...», si legge nel Rapporto del capitano dei RR.CC., del delegato di P.S. e del Commissariato di P.S. del 4-5 novembre 1915. Fu così che la lista socialista conquistò 26 dei 32 seggi in palio, sbaragliando gli avversari, a cui toccarono i 6 seggi della minoranza. Verro, che ottenne anche il seggio di consigliere provinciale, fu il primo degli eletti con ben 1.455 voti di preferenza.



Nella prima foto in alto il municipio di Corleone ai tempi del sindaco Verro (primi del '900). Accanto il cadavere di Bernardino Verro riverso per terra in via Tribuna (3 novembre 1915), oggi a lui dedicata. Ed ancora la targa posta nel 1985, dopo 70 anni di silenzio, sul luogo dove Verro è stato assassinato. Al centro, invece, un primo piano di Bernardino Verro, dirigente contadino e primo sindaco socialista di Corleone

LA SCHEDA

(d.p.) Verro era cosciente dei pericoli che correva. Sapeva benissimo che la mafia non dimentica e non perdona e che, prima o poi, gliela avrebbe fatta pagare. Agli amici e alle stesse guardie che lo scortavano non nascondeva i suoi timori. «La mafia - diceva loro - non potendo combattermi e vincere con altri mezzi, finirà col sopprimermi». E un giorno, rincasando con il suo vice-sindaco, il falegname Carmelo Lo Cascio, arrivato all'angolo tra la via Tribuna e la via Umberto I, ebbe quasi un presentimento. «Da questi cantoni, una volta o l'altra non ne uscirò: o di qua o di là, mi ammazzeranno». Questa convinzione l'espresse anche alle guardie Antonio Cucuzzella e Salvatore Correnti. Nell'autunno del 1915 ad accelerare i progetti delittuosi della mafia, contribuì la notifica della requisitoria del Procuratore del Re, con cui si chiedeva il rinvio a giudizio degli imputati per il falso in cambiali. Verro aspettava con ansia questo momento per dimostrare a tutti la sua innocenza. Chi si preoccupò fortemente, invece, fu Angelo Palazzo, che il Verro ormai chiamava «il rettile», convinto che sarebbe stato condannato. Non a caso, qualche giorno dopo, proprio il Palazzo s'incontrò a Palermo, presso l'albergo "Santa Elisabetta", con alcuni noti esponenti della mafia, come Michelangelo Gennaro, i fratelli Pennino, Maiuri, Lo Jacomo e Battaglia. Probabilmente, li decisero di accelerare i tempi dell'assassinio di Verro.

Fini nel fango rosso di sangue di via Tribuna, il 3 novembre 1915 l'esistenza del capo dei contadini corleonesi, del primo sindaco socialista della città. I «fratuzzi» lo uccisero in pieno giorno, come segno di sfida e di vendetta verso un uomo che li aveva combattuti per più di vent'anni. Un laconico telegramma, a firma del capitano dei Reali Carabinieri Saverio Guarino, informò dell'accaduto il ministero dell'interno: «Ore 15,30 oggi andante Bernardino Verro locale sindaco e consigliere provinciale mentre rincasava recondito questo abitato venne fatto segno vari colpi rivoltella da parte due sconosciuti uccidendolo all'istante».

Da «rivoluzionario» a uomo delle istituzioni

La reazione della mafia. Il 3 novembre 1915 venne ucciso con 11 colpi di rivoltella mentre stava tornando a casa

«Sto facendo il sindaco per la mia qualità di consigliere anziano: dopo passeremo alla nomina definitiva», scrisse Verro all'amico Gioacchino Giordano, subito dopo quel clamoroso risultato. Ed aggiunse: «L'ambiente è più forte della volontà individuale. O bere o affogare. La fatalità della propaganda e dell'organizzazione doveva addurre all'attuale situazione. E se i lavoratori, dopo di avere avuto il potere nelle mani, l'avessero rinunciato dopo la vittoria, cosa sarebbe avvenuto di questo movimento socialista?». Alle ore 17 del 26 luglio, il leader socialista diventò il primo sindaco socialista della storia di Corleone, affiancato da Vincenzo Costantino, Michelangelo Citrano, Carmelo Lo Cascio e Giovanni Zangara, nella qualità di assessori effettivi e da Angelo Manetta e Salvatore Misuraca, assessori supplenti.

Il prepotente ritorno sulla scena politica, con la contestuale elezione a sindaco e a consigliere provinciale, creò molte preoccupazioni ai «fratuzzi» della mafia. Per la prima volta avevano dovuto subire lo smacco di essere estromessi dalle «stanze che contano» del municipio, dove ormai i ruoli si erano capovolti. Verro, infatti, non era più (o non era solo) «il noto socialista rivoluzionario», tenuto d'occhio dalle Questure di mezza Italia e dai Consoli d'Europa, ma il massimo rappresentante delle istituzioni cittadine. E i «fratuzzi» non erano «amici degli amici» del municipio, ma «l'opposizione», quelli fuori-gioco. Fuori-gioco al comune e in grosse difficoltà nelle campagne, dove le «affittanze collettive» avevano indebolito molto il loro ruolo. Senza contare gli effetti psicologici che il municipio «in mano ai rossi» stava provocando, con i

contadini che ormai si sentivano «i padroni». Avevano fallito l'attentato del 1910, ma stavolta capirono che non potevano più sbagliare. Anche perché temevano che Verro potesse avvalersi del potere municipale per combattere ancora più efficacemente la loro organizzazione. «Così la revoca dei permessi d'armi, le proposte di ammonizione, gli arresti di parecchi mafiosi eseguiti nel 1914 per l'imputazione di associazione a delinquere, furono attribuiti al Verro, contro il quale non mancarono le insinuazioni di Angelo Palazzo, che... si fosse dato anima e corpo alla Questura», si legge nell'ordinanza di rinvio a giudizio per l'assassinio di Bernardino Verro del 1917. Un ulteriore motivo di allarme fu la clamorosa iniziativa del neo-sindaco di licenziare in blocco le guardie campestri, su cui pesava il sospetto che fossero al servizio dei

«fratuzzi». Ma questo allarmò ancora di più i mafiosi, perché temevano di perdere la loro «copertura» nelle campagne. Il 3 novembre 1915, scortato da due guardie municipali, Bernardino Verro uscì dal municipio intorno alle 15, dopo una giornata di lavoro. Era quasi arrivato alla fine di via Tribuna e già vedeva il balcone di casa sua. All'improvviso, dalla stalla Cutrera, un killer gli sparò un colpo di pistola, ferendolo al fianco sinistro. Verro estrasse la rivoltella per rispondere al fuoco, ma l'arma s'incepì. Un altro killer gli sparò altri colpi di pistola, colpendolo in tutto il corpo. Con le carni lacerate dai proiettili, cadde bocconi per terra. A questo punto, il primo killer si avvicinò di corsa, gli puntò alla nuca l'arma che teneva in pugno e sparò quattro colpi in rapida successione: i colpi di grazia.

D.P.



LA «CASA DEL POPOLO», COSTRUITA NEL 1906 DA VERRRO